

Una giornata di studi in ricordo di Václav Havel nel primo anniversario della scomparsa

Antonello Folco Biagini

◇ eSamizdat 2012-2013 (IX), pp. 141-142 ◇

TRASMETTO con un senso di forte partecipazione i saluti del Magnifico Rettore Luigi Frati e presento i miei personali per il successo di questa giornata di studi con evento scenico, a un anno dalla morte di Václav Havel. Come molti sanno, l'incontro di oggi è stato preceduto dall'inaugurazione, presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina, di una mostra dedicata al grande autore e uomo politico. Iniziative per le quali tutte le istituzioni, le strutture scientifiche e didattiche e le persone che hanno cooperato a realizzarle si sono impegnati per mesi e per tale motivo va a loro il merito e la nostra gratitudine. Ringrazio gli illustri colleghi cechi e italiani che hanno voluto partecipare e che prenderanno la parola dopo di me.

Mi sembra molto significativo che l'azione scenica con cui si concluderà questa giornata rappresenti la fase finale dell'opera drammaturgica di Havel. A testimoniare che Havel fu sempre innanzitutto uno scrittore e un uomo di cultura e quindi un politico di alto livello che la giornata di studi odierna vuole ricordare e sottolineare con forza.

La sua battaglia contro il regime comunista in Cecoslovacchia inizia infatti all'interno dell'Unione degli Scrittori. E, nel corso degli ondeggiamenti politico-culturali che caratterizzano il regime tra la destalinizzazione e la "primavera di Praga", in un momento di rinnovata chiusura Havel ne subisce le conseguenze nel 1967 allorché insieme ad altri tre scrittori viene cancellato dalla lista dei candidati per l'elezione del direttivo dell'Unione.

Nei plumbei mesi che seguirono la fine del-

la "primavera di Praga", la dirigenza comunista cecoslovacca, sostenuta dal Cremlino, procedette a una vasta epurazione di tutti gli elementi "liberali" del "nuovo corso", l'unico punto che non fu accantonato fu la trasformazione in senso federale dello stato. Negli anni seguenti, la supina acquiescenza ai dettami dell'Urss di Brežnev rese il regime e il partito sempre meno rappresentativo (soprattutto della classe operaia e dei ceti intellettuali) e questo proprio nell'unico paese del blocco sovietico in cui esso aveva avuto tradizionalmente largo seguito. Si tornò alla pratica delle persecuzioni religiose mentre il Partito comunista ceco si schierò, in fatto di ideologia e di politica estera, sulle posizioni più intransigenti. Proprio all'inizio del decennio che avrebbe visto la fine dei regimi comunisti in Europa, nel febbraio 1980 la rivista ideologica Tribuna, impegnata a difendere la politica "internazionalista" (espansionista) dell'Urss, accomunava nelle sue critiche, esplicite o velate, Cina, Romania e Jugoslavia, nonché i partiti eurocomunisti occidentali, che si erano pronunciati contro l'invasione dell'Afghanistan, e persino l'Egitto, colpevole di aver abbandonato il campo anti-israeliano.

È in tale contesto che nel 1976 si costituì un piccolo ma combattivo movimento, denominato Charta 77, per il documento con cui esplicitamente, all'inizio del 1977, chiese il ripristino delle libertà essenziali, in primo luogo quella di espressione, nello spirito della conferenza di Helsinki. Charta 77 fu sottoposta a misure repressive, con arresti e processi, e il suo portavoce, il filosofo Jan Patočka, morì nel marzo 1977

in seguito alle torture subite per mano della polizia segreta, Státní Bezpečnost (StB). Tuttavia il movimento, di cui Havel fu tra i più autorevoli animatori, crebbe (fino a raggiungere i duemila aderenti negli anni Ottanta) e riuscì a far giungere la propria voce oltre confine e a influenzare in qualche misura anche il dissenso in altri paesi del blocco.

Nei primi anni Ottanta la corsa al riarmo delle superpotenze, conseguente anche alla ripresa dell'espansionismo sovietico, diede esca a nuove forme di protesta. Nell'Assemblea mondiale per la pace e la vita tenutasi a Praga nel giugno 1983 i partecipanti criticarono l'installazione non solo dei missili occidentali, ma anche di quelli sovietici. Pochi mesi dopo (febbraio 1984) furono presentate petizioni popolari appunto contro il dislocamento delle installazioni missilistiche russe. Questo dissenso aveva anche molte manifestazioni indirette (come in altri paesi) nel costume, nelle arti, nell'apertura verso la musica e le mode occidentali. Si ebbe in definitiva un lavoro sotterraneo ma costante che avrebbe dato i suoi frutti ai primi segni di debolezza del regime e di liberalizzazione. In questo periodo, l'opposizione al regime da parte di Havel si unì sul piano culturale a una critica sempre più profonda e generale all'ideologia comunista in quanto tale.

Dopo il cambio senza precedenti avvenuto nel 1985 al vertice del Pcus e la progressiva impostazione di una linea politica del tutto diversa rispetto al lungo periodo della stagnazione brežneviana, parve evidente che il regime cecoslovacco sarebbe stato uno dei bersagli della *perestrojka*. Il 1988, quarantennale del colpo di Stato di Gottwald e ventennale della primavera di Praga e dell'invasione, diede voce al dissenso che si andò trasformando in opposizione organizzata. Si costituirono organizzazioni indipendenti (il Comitato Helsinki, la Lega dei diritti dell'uomo, il club per la ristrutturazione socialista *Obroda* o Rinascita, il Grup-

pendente per la pace, il Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati), molte delle quali poi confluirono nel Forum civico. Fu in questi frangenti che "esplose" la popolarità di Havel. Ma ancora per tutto il 1989 il regime resistette duramente: il 16 gennaio gli studenti che vollero ricordare il suicidio di Jan Palach vennero caricati dalla polizia, e dopo ulteriori scontri seguirono gli arresti di esponenti di Charta 77, tra cui lo stesso Havel. Il 21 agosto vi furono nuove manifestazioni e nuovi arresti e così ancora il 28 ottobre. Ancora il 17 novembre 1989, quando già era crollato il muro di Berlino, una grande manifestazione fu attaccata dalla polizia. Quella che fu chiamata "rivoluzione di velluto", dunque, fu l'esito di un processo tutt'altro che indolore.

Assurto alla presidenza della repubblica, Havel dimostrò – come le relazioni in programma esporranno in dettaglio – grandi doti politiche: qui mi limito a ricordare che volle un ex comunista (Marian Čalfa) al governo durante la transizione al nuovo sistema democratico, che in questo modo poté proseguire assai più tranquillamente di come era maturata. Per tutto il resto della sua vita Havel mostrerà concretamente di rifuggire da sentimenti di vendetta, come prova per esempio la sua opposizione alla permanenza di misure restrittive e punitive verso gli ex dirigenti del passato regime. Tra i suoi grandi gesti, va ricordato quello clamoroso e coraggioso compiuto chiedendo perdono alla nazione tedesca per le sofferenze inflitte dal suo popolo ai tedeschi dei Sudeti. A tali strategie di alta politica si affianca il realismo nell'accettare la separazione tra Cechia e Slovacchia. A fronte di queste difficili scelte, fin troppo normale appare il suo convinto sostegno all'integrazione della Repubblica Ceca nell'Unione Europea. In conclusione nel personaggio Havel si fondono perfettamente e con risultati positivi le categorie della politica e della cultura come non accade di sovente.